La crisi

(Dalla prima pagina)

dell'inflazione. La bilancia dei pagamenti, dopo il grave passivo di maggio (meno 1.661 miliardi) forse ha registrato un attivo in giugno (alcune indiscrezioni danno cifre clamorose: addirittura mille miliardi in più). Tuttavia ciò è dovuto all'obbligo del deposito del 30% e all'arrivo della terza *tranche* del prestito internazionale pro-terremoto. Invece, non sono positive le voci fondamentali della bilancia dei pagamenti: il turismo, meno florido degli anni scorsi, e gli scambi mercantili con l'estero senza dimenticare che il «caro-dollaro» fa crescere il costo delle importazioni più di quanto non aiuti le esportazioni. A maggio così la bilancia commerciale aveva un buco di 2872 miliardi.

A tutto ciò si aggiunge il fatto che il quadro economico internazionale si fa sempre più pesante.

L'OCSE è stata costretta a rivedere le sue previsioni e a spostare nell'82 la ripresa della congiuntura mondiale. Gli USA hanno diffuso ieri le previsioni economiche di metà anno che mostrano il paese in fase di recessione (la produzione è calata a giugno, mentre la disoccupazione è salita al 7,7% della forza lavoro); è solo grazie a questo che i prezzi sono in discesa e non tanto — come commentano anche gli autorevoli osservatori di Wall Street — per la particolare efficacia della politica di bilancio dell'amministrazione Reagan.

Per l'Italia, l'OCSE mostra un quadro oscuro: una disoccupazione che è già oltre l'8% (solo da gennaio ad aprile le persone in cerca di lavoro sono 109 mila in più) e arriverà nell'82 a sfiorare l'8,5%, una delle cifre più alte. Il prodotto nazionale scenderà quest'anno ben al di sotto dello zero (e se teniamo conto che nel 1980 era cresciuto del 4%, possiamo avere una idea della rapidità della frenata), mentre nell'82 risalirà appena dell'1,75%. I prezzi resteranno attorno al 20% (nel secondo semestre il loro ritmo di incremento sarà inferiore, ma sempre attorno al 18) mentre per l'82 le previsioni ci danno quel 16% che dovrebbe costituire il «tetto» massimo per gli aumenti salariali da contrattare con i sindacati. Come si può vedere, anche se si resta dentro questo limite, gli spazi per una ripresa del reddito e della occupazione restano molto pochi.

La situazione oggettiva nella quale il governo si trova a operare, dunque, non è caratterizzata soltanto da un bilancio pubblico che sfugge di mano e da una inflazione galoppante; ma anche, nello stesso tempo, da una disoccupazione che cresce a vista d'occhio e da una produzione industriale che scende (è calata in maggio del 7% rispetto al mese precedente e del 4% sul maggio 1980). La tenaglia della recessione accompagnata dall'inflazione si è fatta, dunque, più stringente. Come uscirne?

Le difficoltà sono obiettive. Ma il pericolo maggiore, a questo punto è che il governo venga paralizzato dai contrasti interni; sia, cioè bloccato dalla logica dei partiti governativi i quali — sentendo odore di elezioni — non vogliono scontentare nessuno dei loro clienti. E' facile prevedere che, a questo punto, tutto verrà scaricato sul costo del lavoro. Ma, se così fosse, le tensioni che ciò provocherebbe — scoppiate a quelle interne alla maggioranza — ci porterebbero di nuovo in una situazione di ingovernabilità del tutto simile a quella dei precedenti governi.

Granelli

(Dalla prima pagina)

mocrazia italiana siete stati proprio voi democristiani, inventori e fautori del «veto» verso i comunisti.

«Se pensa che i miei timori riguardino solo le sorti della DC si sbaglia. Sono convinto che sia in gioco oggi il destino della democrazia di massa, così come è nata con la Resistenza. Si parla tanto di "tripolarismo". Ma che significa? Che un blocco laico-socialista occupa la posizione centrale dello schieramento italiano, confinando la DC sulla destra e il PCI sulla sinistra? Ma se lo scontro frontale tra i due partiti maggiori dovesse portare da un lato all'emarginazione, con la DC, delle masse popolari cattoliche, e dall'altro a posizioni di perdurante esclusione dei comunisti dal governo, secondo la dottrina del "fattore K", allora torneremmo a una democrazia asfittica come quella prefascista, allo Stato élitario dei Salandra e dei Giolitti: un governo di gruppi minori fondato sull'esclusione dalle istituzioni di quelle masse popolari rappresentate da democristiani e comunisti».

Ma in discussione è proprio questo: l'appiattimento della DC sul sistema di potere, e quindi la sua incapacità di rappresentare i bisogni del mondo popolare, sia laico che cattolico. Non è stata proprio l'occupazione democristiana dello Stato a comprimere le spinte di quelle masse che, secondo lei, la DC rappresenta?

«Ah, lo so che il PCI ormai solleva verso di noi questa pregiudiziale. Ma, secondo me, sbaglia».

Mi scusi, senatore, ma ho l'impressione che sbagli lei a parlare di «pregiudiziale». La lotta contro il vostro sistema di potere non è diretta a «escludere», ma semmai al contrario: a liberare le energie, schiacciate da questa morsa soffocante.

«Io resto convinto che il destino della democrazia di massa in questo Paese rimane un problema comune», replica Granelli. «Come lo fu ai tempi di De Gasperi e Togliatti. Certo, posso capire le ragioni dell'errore del PCI: se il partito di maggioranza relativa non cambia lui per primo, non può aspettarsi che cambino gli altri. Il PCI parla di alternativa democratica? Secondo me sbaglia. Ma in ogni caso noi democristiani non dobbiamo far dipendere dalla sua disponibilità la nostra apertura al confronto».

Sono anni che pronunciate queste parole, anche quando nei fatti procedete alle maggiori rotture, come Forlani. Ma che prove concrete avete dato di questa disponibilità? Prove, cioè atti politici, atti di riforma, atti di rinnovamento. Solo così si può dialogare con il PCI.

Ma Granelli non vuole perdere il filo del suo ragionamento. «La sinistra democristiana non è la vedova della solidarietà nazionale, anche se non la rinnega. Ma ormai essa è chiusa e improponibile. Però, non si può scambiare la fine di quell'esperienza con l'accantonamento della questione comunista, che è decisiva per le sorti della democrazia italiana. DC e PCI sono due partiti antagonisti ma debbono stare attenti a come esercitano i ruoli alternativi: e non solo perché noi rischiamo di finire schiacciati sulla destra, mentre spingiamo tutte le altre forze democratiche a schierarsi col PCI».

Messa in questi termini, l'obiezione sembra rivelare solo la paura della DC di finire isolata.

«Non è così, io penso a una ragione più profonda, e per questo io dico che il PCI sbaglia adottando la linea dell'alternativa. I nostri due partiti si sono posti storicamente il problema della partecipazione delle masse alla vita dello Stato: possono sottrarsi oggi a questo problema? Sarebbe esiziale. Bisogna riprendere il confronto al di là degli schieramenti, ancorarlo ai temi concreti: la riforma dello Stato e il ruolo dell'Italia sulla scena internazionale mi sembrano punti di partenza decisivi».

Mentre lo ascolto, mi domando che cosa intenda Granelli quando parla, ad esempio, di riforma dello Stato: pensa forse a qualche marchingegno di ingegneria istituzionale o si rende conto che una riforma vera delle istituzioni significa, prima di tutto il resto, la liquidazione del sistema di potere della DC, con tutte le conseguenze che ciò comporta? E comprende che questo è il contenuto dell'alternativa democratica, ben al di là delle riduttive letture in termini di schieramento che affiorano anche dalle sue risposte? Mi limito a obiettargli: riprende il confronto, e con chi? Con *questa* DC? Ci crederebbe nessuno?

«Gliel'ho detto. Il nostro primo problema è di ridare alla Dc la funzione e l'immagine di partito espressione delle masse popolari cattoliche. Le forze per questa rifondazione ci sono: una classe dirigente che l'oligarchia ha tenuto finora in cassa integrazione, un mondo cattolico ricco di fermenti, dalle ACLI al sindacato agli stessi movimenti integralisti che portano delle esigenze reali».

Ma secondo qualcuno, ad esempio il sen. Macario, queste forze ormai sono buone per creare un altro partito cattolico.

«Non sono d'accordo. I nuovi partiti non si fanno a tavolino. Sono convinto che bisogna battersi nella DC per recuperare le nostre migliori tradizioni, quelle affermatesi al tempo del popolarismo e della Resistenza. Certo, se la DC, sospinta anche dai laici e dai socialisti, va sempre più a destra, come partito conservatore, allora si porrà per tutti i cattolici democratici, dentro e fuori del partito, il problema di come dar voce politica ai propri ideali e ai propri interessi. Ma non bisogna dare per scontato il fallimento della battaglia di oggi».

Vedo che teme il pessimismo. Però non ci sono molti segni di quella svolta che lei ritiene urgentissima: perfino altri leader della sinistra dc trattano come scavezzacolli quei cento parlamentari che hanno firmato un «manifesto del rinovamento».

«Quando, lo scorso dicembre, la sinistra accettò una gestione collegiale del partito senza nessuna svolta di linea politica, non fece altro che accrescere l'indeterminatezza della DC».

Che fa, assolve il «preambolo»?

«Non ci penso nemmeno. Però, non è solamente il "preambolo", e i suoi trasformismi, l'elemento negativo della nostra attuale situazione: l'unanimismo, l'assenza di dialettica politica, ha forse un egual peso. Ed è ora di finirla. Mi sembrerebbe più salutare perfino la guida di un capo preambolare che rispettasse l'opposizione interna, piuttosto che un prolungamento di questa unanimità asfittica. Bisogna aprire un ciclo in cui la formazione dei dirigenti democristiani non avvenga in forza dei numeri o delle congiure, ma di una dialettica politica vera. Non faccio problemi di generazione: sarebbe già positiva l'elezione di un leader pure segnato dai limiti di una vecchia esperienza di capoclan, ma deciso adesso a mettere in orbita il primo nucleo di una nuova classe dirigente».

Cos'è, un'*avance* per Forlani?

«No, per carità, lasciamo perdere i nomi. Dovremo discuterne solo dopo aver chiarito la linea politica, se no finisce come tutte le altre volte in passato. Ma su un punto sarò chiarissimo. Se qualcuno ha i testa di sostituire Piccoli con un leader incaricato soltanto di amministrare la tregua tra le correnti, allora sappia che qualcuno non ci starà. Se equilibri possibili nel Consiglio nazionale non ce ne sono più, non resta che andare a cercarli nel posto giusto: alla base del partito».

Giudici

(Dalla prima pagina)

Decisiva si è dimostrata l'iniziativa del consigliere istruttore Antonio Amati che ha ricostruito con un lungo documento (sette pagine) i termini reali del problema.

Amati ha messo a disposizione i dati oggettivi e documentato l'importanza nevralgica di un lavoro come quello dei magistrati milanesi che ha messo in luce l'attività della P 2.

* * *

Le proposte e la discussione sui problemi della giustizia svolte in occasione della formazione del governo Spadolini, sono state oggetto di esame da parte della giunta della FESAPI, il sindacato degli avvocati italiani. La giunta ha rilevato che alcune proposte delle parti politiche appaiono non meditate e dettate da preoccupazioni contingenti, rischiando di suscitare reazioni di chiusura da parte dei magistrati di fronte a problemi che non possono essere rinviati.

Vi è un sensato programma per la giustizia, rappresentato dalla istituzione del tribunale della libertà, dalle riforme dell'ordinamento giudiziario, dalle proposte sulla responsabilità del magistrato, dalla riforma dei consigli giudiziari e dalla rotazione degli incarichi direttivi, dalla promulgazione di nuovi codici che può efficacemente fugare preoccupazioni ed incertezze.

Vi sono pressanti ragioni per attuare questo programma. Non vi sono ragioni per riesumare istituti ormai respinti dalla coscienza giuridica e civile.

Il governo blocca le misure sulla giustizia

ROMA — Il nuovo governo, mentre è in corso un duro attacco all'indipendenza della magistratura, ha fatto capire ieri in seno alla commissione Giustizia di Palazzo Madama di lavorare per affossare la legge sul giudice conciliatore. Questa misura e i provvedimenti sulla depenalizzazione, l'aumento delle competenze penali del pretore e il tribunale della libertà, consentirebbero un cospicuo alleggerimento del carico giudiziario. Misure per le quali i magistrati si sono battuti nei mesi scorsi.

Il relatore dc sen. Coco ha comunicato che la DC intende sospendere l'esame del provvedimento fino a che non sarà approvato dalla Camera quello sul tribunale della libertà. A Coco si è associato — a nome del governo — il sottosegretario Lombardi, il quale ha aggiunto che il provvedimento sul giudice conciliatore dovrà procedere di pari passo con il disegno di legge governativo per la riforma del codice di procedura civile. I tempi quindi per approvare il provvedimento si allungherebbero a dismisura.

Immediata la reazione dei commissari comunisti. «Adesso è chiaro — ha dichiarato il compagno Gianfilippo Benedetti — il motivo della sostituzione del sottosegretario socialista Spinelli, il quale aveva attivamente partecipato alla elaborazione del testo della legge sul giudice di pace. Siamo in realtà di fronte ad una manovra insabbiatrice».

Di fronte alla reazione dei comunisti e anche dei parlamentari della Sinistra indipendente, il sottosegretario Lombardi ha rimbalzato la palla al ministro Darida che è atteso nella prossima settimana in commissione.

Spionaggio

(Dalla prima pagina)

guarderebbe invece i legami con il cognato Barnabò, personaggio che, tuttora, per le autorità italiane, è latitante. Nulla di più. In merito a queste notizie il ministro De Michelis ha dichiarato ieri «*la propria totale indifferenza e la completa tranquillità rispetto al contenuto dell'appunto che lo riguarderebbe*». «*Il ministro* — afferma un comunicato — *si considera, nella vicenda, parte lesa, e si riserva, non appena emergeranno sicuri elementi di riferimento, di dare corso ad iniziative legali idonee alla sua tutela*». De Michelis ha anche affermato la sua piena fiducia nell'operato della magistratura.

Ma l'aspetto più inquietante della vicenda, per ora, riguarda lo scopo di queste indagini e, ovviamente, il particolare che queste siano finite, come molte altre altrettanto delicate e riservate, nelle mani di Licio Gelli. C'è un sospetto: potrebbe essere stato lo stesso Walter Pelosi, dirigente del Cesis fin dal '78, ad ordinarle all'ufficio «I» della Guardia di Finanza. Il tramite di questo ordine potrebbe essere stato l'allora capo della Finanza generale Giudice, altro eccellente adepto P 2? Queste sono le domande che, probabilmente, il Pm Sica, titolare dell'indagine rivolgerà a Pelosi questa mattina.

Una ipotesi viene, comunque, battuta dai magistrati romani. Pelosi, oltre a «ordinare» questa indagine avrebbe anche fornito a Gelli la copia del rapporto della Finanza. Si tratta, naturalmente, di ipotesi che, oltretutto, non si sono concretizzate, almeno finora, in una incriminazione formale. C'è, tuttavia, il particolare della perquisizione a casa del dirigente del Cesis. Sarebbero stati sequestrati documenti definiti molto importanti. L'indagine è dunque solo all'inizio e non è escluso che nelle prossime ore vengano fuori altre clamorose novità.

Ieri a palazzo di Giustizia era corsa voce dell'emissione di nuovi ordini di cattura per altri adepti P 2, tutti legati alle carte segrete di Maria Grazia Gelli. E' stato invece smentito recisamente che gli atti di questa indagine, in particolare quelli che si riferiscono al ministro De Michelis, siano stati inviati all'Inquirente.

Questi sviluppi della vicenda, potrebbero portare a un nuovo slittamento dei tempi della formalizzazione. Gli atti di questa particolare branca dell'affare P 2 dovrebbero passare al giudice istruttore solo nei prossimi giorni. Decisivo sarà comunque l'interrogatorio di Walter Pelosi, previsto per questa mattina.

Pelosi, 60 anni, sposato con due figli ha diretto il Cesis quasi dalla nascita, avvenuta nel '78 per effetto della legge 801 che sciolse il Sid e riformò i servizi segreti. Pelosi sostituì Gaetano Napoletano, morto in seguito a una grave malattia proprio dopo il suo insediamento ai vertici del Cesis. Pelosi ebbe al suo fianco i generali Santovito e Grassini, rispettivamente capi del Sismi e del Sisde. Tutti e tre i nomi compaiono negli elenchi P 2 sequestrati nella casa di Licio Gelli ad Arezzo. I tre si trovano in ferie forzate da quando è scoppiato il bubbone P 2.

POUP

(Dalla prima pagina)

re alcun cappello, di non concedere una fiducia incondizionata, di non ripercorrere in questo vecchie strade al termine delle quali finora si è trovata solo la delusione e la crisi. Insomma, appunto, quella rivendicazione di sovranità del congresso che è stata già un fattore decisivo nella sua fase preparatoria. Del resto — e questo è un elemento certo — le delegazioni dei vari «voivodati» non hanno votato compatte, ma si sono divise al loro interno (comprese quelle di Cracovia e di Danzica, considerate ultra-rinnovatrici nel loro insieme, così come una maggioranza e una minoranza si è formata in quella di Varsavia, che figura nell'elenco moderato).

Risolto ieri mattina il nodo procedurale, sono riaffiorate le voci sulla rosa dei candidati. Vanno raccolte per quello che valgono: rispetto a martedì perdevano quota il leader conservatore Grabski e il segretario di Varsavia Kociolek. Riaffiorava il segretario di Danzica Fiszbach, restava in corsa il vice primo ministro Rakowski (entrambi protagonisti del rinnovamento). Mentre c'era chi assicurava che ormai il dilemma sarebbe stato solo tra Kania e Olszowski, considerati come i due unici nomi rimasti in lizza per la rosa.

A queste si aggiungevano altre voci: che Gomulka, il leader deposto dopo la repressione a Danzica nel 1970, avrebbe scritto una lettera, forse alla commissione Grabski, per dire che Kania, allora, non si oppose nell'ufficio politico alla decisione di stroncare lo sciopero operaio con la forza; che Fiszbach verrebbe contrapposto a Kania dai delegati che hanno in tasca anche la tessera di Solidarnosc per dimostrare che l'unica vera alternativa è quella di un rinnovamento più accentuato e non quella dell'ala conservatrice...

Insomma, voci messe in giro non si sa bene da chi, che è impossibile se non inutile controllare e che allontanano dalla vera portata di questo avvenimento chiamato a sancire ciò che è stata definita «una rivoluzione nel socialismo». Il congresso da quello che si vede dall'esterno della sala — il che non è tutto ma è la gran parte — lo dimostra. Può spiegare molto di quanto è finora accaduto la composizione dei delegati. Dal rapporto della commissione per la verifica dei poteri si spiega che il 91% partecipa per la prima volta ad un congresso, anche se solo il 16,1% ha una anzianità di iscrizione al POUP minore di dieci anni. Noti erano i dati sulla composizione sociale (22,3% di operai, 66,7% di colletti bianchi, 9,9% di contadini), mentre il 20,6% sono gli iscritti a Solidarnosc e il 56% è costituito da aderenti ai sindacati indipendenti di categoria. Infine il numero dei presenti: 1.955. Dei 1.964 eletti, 7 sono malati, uno ha rinunciato, ad uno è stata invalidata l'elezione. Si tratta di una platea, insomma, in gran parte sconosciuta che mostra di voler misurare con cura i fatti e di voler rispondere in primo luogo alla base che l'ha eletta in tre congressi dove l'orientamento per la svolta è stato chiaro.

Così come chiari sono tutti i fatti: dalle tessere restituite qua e là per il paese e che saranno ritirate solo a congresso concluso, se naturalmente riaffermerà la linea del rinnovamento, fino all'accoglienza che la platea riserva alle delegazioni straniere. Fredda con il cecoslovacco Kapek venuto tristemente a ripetere che in Polonia oggi ci sono forze che gli ricordano il «nuovo corso» del 1968. Ma calorosa con l'ungherese Havasi venuto a portare il saluto di un partito che in questi mesi ha aiutato molto il rinnovamento di Kania.

Così come non trascurabili sono le reazioni nel paese che paiono positive di fronte alla cruda realtà che la relazione di Kania ha affrontato. A Kutno, vicino a Plock, Solidarnosc ha sospeso la «marcia della fame» indetta per protestare contro la penuria di generi alimentari nella zona. A Gdynia sono continuate le trattative per evitare lo sciopero generale dei portuali. Nel pomeriggio si seguiva il negoziato con ottimismo.

ULTIM'ORA

Espulso Gierek

VARSAVIA — Il Congresso del Partito Comunista Polacco ha espulso stanotte l'ex-segretario generale Edward Gierek ed altri cinque suoi esponenti. Lo riferisce l'agenzia ufficiale PAP.

Alfredo

(Dalla prima pagina)

gli applausi, la bara è entrata in chiesa: anche qui tanti, troppi fiori bianchi.

Le facce sono le stesse che intorno al pozzo si affacciavano, mutati i vestiti, rigidamente imposti i gesti. Ci sono i vigili del fuoco a centinaia, c'è il loro comandante, Pastorelli, il gruppo degli speleologi, tanti dei volontari che, coscienti o no, tentarono la grande sfida di salvare Alfredo. Arriva Nando Broglio, tre giorni e tre notti passati chino con un megafono in mano a tentare di inventare cose e immagini per Alfredo; arriva Donato Caruso, quello che per ultimo s'è calato, che da quel corpicino freddo ha saputo che speranza non v'era più; arriva Angelo Licheri, che sette volte l'aveva strappato dal buco nero:

Bersagliato dai lampi dei fotografi, il padre di Alfredino è scuro e come sempre il più alto; aveva detto «dimenticateci», ma sembra rassegnato all'ultimo atto dell'incredibile popolarità.

Non è la stessa di allora la faccia di Franca. Qualcuno direbbe «finalmente piange»; certo è stanca, di una stanchezza che vedi e fa star male.

Fuori la folla ha formato due ali, attende paziente, c'è quasi silenzio. Dentro la chiesa, fresca d'antica ombra, il parroco di Frascati dice l'omelia, le vocine fresche del coro di Sant'Ippolito, la parrocchia dei Rampi, si tacciono. E il sacerdote ricorda: la caduta, l'inutile lotta, l'agonia, lo slancio e l'impotenza. E che Alfredino sia un seme che deve far rifiorire qualcosa di nuovo, che l'appello di Franca non rimanga inascoltato, che questo sacrificio non sia stato inutile.

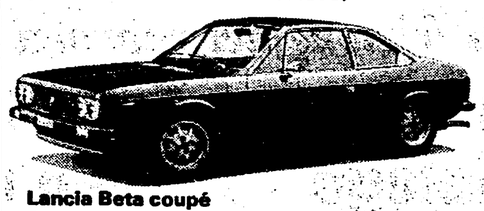
Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministraz. 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Le nostre occasioni bisogna prenderle al volo.

Questa settimana tra le tante occasioni vi segnaliamo:

Fiat 127
Prezzi a partire da L. 1.950.000
(Occasioni con anzianità dal 1975)

Renault R 20
Prezzi a partire da L. 3.100.000
(Occasioni con anzianità dal 1976)



Lancia Beta coupé
Prezzi a partire da L. 4.500.000
(Occasioni con anzianità dal 1976)

Audi 100
Prezzi a partire da L. 1.700.000
(Occasioni con anzianità dal 1975)

Fiat Ritmo
Prezzi a partire da L. 4.500.000
(Occasioni con anzianità dal 1978)

Giovedì prossimo su questo giornale vi segnaleremo altre occasioni da prendere al volo.

Il Sistema Usato Sicuro

Tutte le nostre occasioni sono protette dal "Sistema Usato Sicuro" che difende i vostri acquisti.

* Con la selezione: offriamo solo un "usato" in buone condizioni e affidabile.
* Con il ricondizionamento programmato: verifichiamo tutti gli organi che interessano l'affidabilità e la sicurezza.
* Con la garanzia meccanica: abbiamo anche vetture garantite 3 mesi nei principali organi meccanici.
* Con la garanzia commerciale: entro 30 giorni il Cliente può ritornare la vettura e cambiarla con un'altra usata o con una nuova, presso l'Ente di vendita.
* Con il prezzo dichiarato: è sempre in vista su tutti i veicoli esposti.
* Con il finanziamento: per aiutarvi a prendere al volo le nostre occasioni, finanziamo comodi pagamenti rateali.
* Con l'Assistenza: restiamo vicini al Cliente dell'usato come facciamo sempre con il Cliente del nuovo.

Su alcuni usati selezionati e individuati di cilindrata superiore ai 1300 cm³, verrà praticato uno sconto pari al costo di un'Assicurazione RC per un anno.

Le occasioni del "Sistema Usato Sicuro" sono esposte presso tutte le Succursali e le Concessionarie Fiat e Lancia e presso gli "Automercati" dell'Organizzazione Fiat (Autogestioni).

FIAT LANCIA